CULTURE

Il libro

L'editrice Cliquot ripubblica una raccolta del 1924 dell'autore gradiscano dall'esistenza misteriosa
Studioso di scienze esoteriche ha lasciato testi che evocano un tenebroso Medioevo immaginario

Demoni e vita fantastica di Carlo H. De' Medici nelle "Leggende friulane"

LA RECENSIONE

Luigi Murciano

Terre pietrose e riarse con castelli turriti, villaggi miasmatici ed eremi desolati sono la tetra scenografia di una serie di evocativi racconti ispirati alle leggende e al folklore dell'area più orientale del Friuli.

Un Medioevo discronico in cui protagonisti sono cavalieri e dame, principi e popolane, ancelle e masnadieri, figure storicamente esistite e personaggi di fantasia, oltreché diavoli, fantasmi e raffigurazioni mitiche della tradizione locale. È questo il contesto di **"Leggende friulane" (pagg. 96, euro22)**, terza pubblicazione che la casa editrice romana **Cliquot edizioni** dedica al misterioso autore di Gradisca d'Isonzo **Carlo H. De' Medici**: fra Poe e Lovecraft, un maestro del gotico che è rimasto dimenticato per quasi un secolo, ma da alcuni anni è al centro di una minuziosa attività di riscoperta. Tanto da divenire già un cult fra gli amanti del macabro e del bizzarro. «Talmente singolare - spiega Federico Cenci di Cliquot - da costringere gli studiosi a ridisegnare la mappa del gotico italiano degli inizi del Novecento».

"Leggende friulane" è la riedizione, in elegante versione fuori catalogo in carta pregiata (2000 copie) di una raccolta di racconti uscita per la prima volta nel 1924, in due versioni: un'edizione popolare concessa dall'autore al giornale 'L'emigrante' e una di lusso, autografata e numerata, entrambe edite da Bottega d'Arte di Trieste. Segue le (ri)pubblicazioni di Gomòria (2018) e "I Topi del Cimitero" (2019).

Con il suo consueto stile raffinato e retrò, denso di richiami esoterici, questa volta De' Medici propone sei storie in cui il macabro e il morboso sono la suggestione di sottofondo alle avventure cavalleresche che trattano, come nella migliore tradizione, di amore, morte, onore, peccato ed espiazione. Poco si sa della vita, e nulla della morte (se non la recente scoperta della data e del luogo: 1956 a Como) di De'Medici, vero cognome Hakim. Come se l'autore avesse voluto cancellare ogni traccia di sé. La villa in cui ha vissuto però esiste eccome. Lo ha scoperto l'appassionato di storia locale Furio Gaudiano: si trova in via Gorizia, a Gradisca, proprio di fronte all'antica hostaria Mulin Vecio: e reca ancora lo stemma di famiglia. Il padre di Carlo, Giovanni Hakim, era un ricco banchiere ebreo parigino. Cosa abbia portato la famiglia Hakim (autorizzata ad aggiungere il cognome De' Medici con regio decreto del 1889) a spostarsi a Gradisca, è un altro mistero. Forse la presenza dell'antico ghetto ebraico. Carlo si trasferì nella Fortezza dopo la morte del padre, nel 1900. Successivamente lo scrittore "maledetto" vendette la villa e si trasferì in Lombardia e lì se ne persero le tracce.

Uno dei personaggi carichi di mistero di Carlo H. De' Medici

Studioso di scienze esoteriche e alchemiche, appassionato di Poe, Villiers de L'Isle-Adam e Huysmans, De'Medici inseriva nelle sue storie elementi inediti e personali, frutto delle sue ricerche interiori e del lungo studio di antichi testi di occultismo. «Le sei leggende raccolte in Leggende friulane - spiega la studiosa Antonella Gallarotti, autrice della prefazione - sono ambientate tra Gorizia e i suoi immediati dintorni, Strassoldo, Gradisca e – unica eccezione ai confini della contea – Cividale del Friuli, dove però la vicenda è strettamente collegata alla conflittualità fra i conti di Gorizia e i patriarchi di Aquileia». Leggende che non appartenevano tout court al patrimonio folkloristico locale, ma sono da attribuirsi esclusivamente alla fantasia dell'autore, e che solo in seguito alla pubblicazione nel 1924 hanno cominciato ad entrare nel corpus delle storie e leggende locali. L'unica delle sei che può sembrare ispirata a una leggenda già esistente è quella della Dama Bianca che apre il volume, ma la lettura del testo mostra subito che si tratta di un racconto del tutto originale, che riprende solo nel titolo la leggenda della Dama Bianca del castello di Gorizia (non la Dama Bianca di Duino) che appare accompagnata da cani spettrali e talvolta causa la morte delle sentinelle di guardia, simile al fantasma della contessa Caterina che compare ogni sette anni con le stesse modalità.

Totalmente originale e assente da ogni precedente raccolta di leggende del Goriziano e del Friuli è il racconto dedicato a Adalgisa della Groina, mentre quello ispirato alla bellissima Ginevra di Strassoldo prende le mosse da un episodio storico di accordi di matrimonio non mantenuti e dei conflitti seguiti. Al torrione delle mura di Gradisca d'Isonzo chiamato "della Spiritata" si ispira la leggenda omonima della giovane Lucia che impazzisce per amore dopo aver perduto il cuore che il suo innamorato le aveva lasciato in pegno a garanzia del suo ritorno. «Neppure fra' Mauro, l'eremita del San Valentin, che costringe il diavolo a edificare una chiesa dedicata alla Vergine Maria ma perde il suo potere su Satana quando dopo sette giorni di preghiera si addormenta, si trova in nessuna antologia, come nessun altro se non De' Medici ha raccontato i macabri particolari della vendetta per l'assassinio del patriarca Bertrando con "La beffa di Richinvelda"», assicura Gallarotti. —

LA RASSEGNA

"Musica con vista" a Miramare con i talenti del Trio Sheliak

TRIESTE

Primo appuntamento questa sera, al Castello di Miramare, alle 20.45, con "Estate in Musica 2023", la rassegna che prevede quattro concerti proposti in Regione dalla Società dei Concerti di Trieste in luoghi di suggestiva bellezza. A rendere unica questa rassegna non è solo la bellezza dei posti in cui i concerti vengono proposti (questa sera davanti al bianco Castello con il tramonto e poi le stelle) ma anche il talento dei musicisti. A suonare per questo primo appuntamento sarà il Trio Sheliak, vincitore, tra i vari riconoscimenti nazionali ed internazionali, del prestigioso Filippo Nicosia Chamber Music Award 2022, che proporrà il Trio n. 1 op. 8 in Si maggiore di Brahms e Trio in La Minore di Ravel. In caso di maltempo il concerto si terrà nella Sala del Trono.

«Il Trio Sheliak affronta questa sera un programma che prevede un accostamento particolare tra la musica tedesca e la musica francese - è il commento del direttore artistico della Società dei Concerti Trieste, Marco Seco - con due tra gli autori più importanti che hanno scritto per questo tipo di formazione. Nel primo caso si tratta di un brano giovanile molto fresco e luminoso, che

Il Trio Sheliak suona stasera a Miramare per la rassegna "Musica con vista"

FATTI & PERSONE

Addio Alain Touraine sociologo delle lotte sociali

È morto Alain Touraine, sociologo dei movimenti sociali, direttore degli studi all'Ecole des hautes études en Sciences sociales. Aveva 97 anni. Alain Touraine, autore di molte opere sulle questioni sociali, era uno dei più importanti e noti intellettuali della gauche, apprezzato anche a destra. Nei suoi studi e nei suoi testi ha seguito e descritto le dinamiche di cambiamento della società dal

dopoguerra in poi. Cominciò con lo studio e l'osservazione del lavoro degli operai, con una tesi su quelli della Renault. Poi, dopo il Maggio 1968, la sua attenzione si concentrò sui «nuovi movimenti sociali» che affrontavano temi diversi da quello del movimento operaio visto in ottica socialista. Ne «La voix et le regard», del 1978, sintesi sulla sociologia di questi nuovi movimenti di studenti, femministe, fautori del regionalismo, Touraine si chiedeva «il tempo delle lotte sociali, dei rapporti di classe, dei movimenti sociali, non è finito?».

Un'illustrazione di Carlo H. De' Medici. Il misterioso autore realizzava da sé disegni e incisioni per i suoi racconti

ebbe molto successo mentre Brahms era in vita così come anche il Trio di Ravel è tra i più famosi e conosciuti; una composizione dal "colore basco", che ammicca alle origini di Ravel; qui propone una libertà creativa puntata sulla raffinatezza della scrittura strumentale e sull'inesauribile gioco timbrico».

Questa formazione è stata premiata come Ensemble dell'anno 2022 da Le Dimore del Quartetto e tra i numerosi riconoscimenti ha vinto la borsa di studio "Prospettive Musicali" di Padova 2022, il premio del Concorso Trio Pakosky 2022, Premio Crescendo Musica da Camera al Concorso Crescendo 2021, Primo premio assoluto al 21° Concorso Internazionale Valsesia Musica 2020, Primo premio assoluto Musica da Camera al 17° Concorso Internazionale Città di Padova, Primo premio al 14° concorso Città di Piove di Sacco e si è esibito in numerose rassegne in tutta Italia.

"Estate in Musica", resa possibile grazie al Ministero della Cultura e alla Regione Friuli Venezia Giulia, fa parte di "Musica con vista", realizzato dal Comitato Amur, di cui la Società dei Concerti di Trieste è membro fondatore, grazie ad Aon e Poste Italiane.

Primo appuntamento con Ravel e Bramhs per la Società dei concerti

I prossimi appuntamenti in regione si terranno sabato 17 giugno con il pianista triestino Emanuele Savròn, sabato 1 luglio con il violinista Marcello Miramonti - entrambi i concerti si terranno al Teatro Verdi di Muggia - e il 24 giugno all'Azienda Agricola Barbieri Adele - Tenuta Della Casa di Cormons (GO) dove suonerà il Quartetto Rilke.

Per chi desidera partecipare a tutti e quattro gli appuntamenti si potrà comprare l'abbonamento con una riduzione del prezzo (per i soci della SdC Trieste vi è un ulteriore sconto) oppure si possono acquistare i biglietti per i singoli concerti alla la Segreteria della SdC, su Vivaticket oppure la sera del concerto. —

RACCONTI

Ritratti femminili nel mondo Dalla Scozia alla Corea storie di sogni e pregiudizi

Silvia Meacci pubblica per Vita Activa "E ovunque donne che parlavano la mia stessa lingua". Si presenta alla Ubik

Storie di donne dal mondo nei racconti di Silvia Meacci Disegno Archivio Agf

LA RECENSIONE

Mary B. Tolusso

Sono come ritratti polaroid. Così **Silvia Meacci** indica i venti racconti di **"E ovunque donne che parlavano la mia stessa lingua" (Vita Activa, pagg. 88, euro 13)**, che sarà presentato lunedì alla Libreria Ubik di Trieste, in Galleria Tergesto, da Laila Wadia. Meacci è docente e traduttrice, insegna lingua e cultura italiana a studenti di una scuola privata. Da questa esperienza nascono i ritratti, racconti brevi, essenziali, lineari, in cui l'autrice ha posto un singolare codice comune: tutte le protagoniste hanno lo stesso nome. Quindi incontriamo Joanne, Janna, Giovannina, Ji-eun e molte altre, insomma lo stesso nome declinato in diverse lingue. «Dietro ogni storia – scrive l'autrice - c'è una donna reale che viene da un paese lontano e che ha vissuto un evento straordinario oppure piuttosto consueto ma che si è dovuta confrontare con antichi pregiudizi». Pregiudizi e problemi tutt'ora attivi, come quello di una ragazza madre che deve mettere da parte i propri sogni e rientrare in patria. Ma c'è anche chi i sogni li realizza con determinazione. E poi tutti i contesti in cui è facile cadere preda di abusi, quando per esempio l'intento parte da un datore di lavoro. Meacci mette le cose in chiaro, sottolineando anche la non meno grave di colpa di quegli uomini che, pur non agendo, ridono di tali contesti. Il libro però prevede trame meno scontate. Singolare è la storia dell'olandese Janna, che ha dovuto combattere per buona parte della vita con il disturbo psichico del marito, accumulatore seriale, infine risolto, ma a prezzo del matrimonio. Ad altre va meglio. La svizzera Giannina non si perde d'animo di fronte alla malattia di un amico e con grande fermezza gli sta accanto fino alla guarigione. E poi le audaci che non si fanno vincolare da preconcetti stabiliti dall'immaginario collettivo. Come la svizzera Hanne che dopo una vita di sacrifici, a 80 anni, rinuncia al ruolo di madre e moglie per andare a studiare in Italia. Dal sapore dolce amaro e quasi ironico è invece ciò a cui si troverà di fronte la scozzese Jane, archeologa innamorata, disposta a seguire il suo uomo ad Avellino per poi scoprirne la dipendenza dalla madre a livelli, osiamo dire, patologici e quindi decide di fare dietrofront. Il merito di Meacci è anche quello di non solo indicarci in fila venti casi dell'esistenza femminile. L'autrice ci porta dentro la storia, quella più ufficiale (come le difficoltà di confine tra la Corea del Sud e del Nord o quella del popolo dei Tolupan, in Honduras) e quella meno ufficiale che sopravvive come legge e a cui le donne sono costrette. È il caso della coreana Ji-Hyun, stretta dalle pressioni estetiche cui le donne devono adeguarsi: «Dobbiamo essere sempre truccate, carine, con la pelle chiara, sbiancata, con i capelli lunghi e femminili. Presentarsi al lavoro senza make-up, può essere causa di rimprovero», dice la protagonista. Per fortuna c'è anche chi ha trovato il coraggio di ribellarsi come l'influencer Lina Bae e il suo video, divenuto virale: "I'm not pretty". Ancora più interessante la storia dell'albanese Yana, costretta a rispettare le lunghe ritualità del matrimonio. Dai rimproveri della madre scopriamo come un tempo in Albania il marito lo sceglieva la famiglia, e lo sposo giungeva con la dote che prevedeva pure una pallottola, nel caso la sposa non fosse vergine. Nello stesso racconto scopriamo l'esistenza delle "burrneshe". Di burrneshe ne sopravvivono solo duecento. Erano donne che, nei monti dell'Albania, decidevano di diventare uomini, di vestirsi e comportarsi come uomini, ma per farlo dovevano rispettare l'antico codice di comportamento: giurare castità davanti ai capi del clan. Scelta fatta per sottrarsi ai matrimoni combinati, per mancanza di fratelli maschi e divenire così capofamiglia o, più recentemente, per la non accettazione dell'identità di genere. —